

Sudan, dobbiamo rallegrarci che queste siano scomparse e bisogna augurarsi che tali cause non risorgeranno ancora come avverrebbe certamente se la Tripolitania e le sue dipendenze divenissero italiane», ed aggiunge infine: « il fatto di vedere una delle Potenze firmatarie della Triplice alleanza stabilirsi sui fianchi della nostra Algeria-Tunisia costituisce per noi un pericolo ».

Questo mi sembra un linguaggio molto esplicito, onorevole ministro degli esteri, e di questo genere di pubblicazioni francesi affermanti le medesime idee se ne potrebbero citare a centinaia.

Senza contare poi che in una recente occasione, allorché si accennò ad una possibile occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia, quasi tutta la stampa francese si scagliò contro questa idea, dichiarando esplicitamente che un fatto simile avrebbe finito per turbare le buone relazioni tra la Francia e l'Italia. Nè si venga a dirci che dalle sfere ufficiali francesi abbiamo avute ed abbiamo esplicite assicurazioni in proposito: il passato ci ammaestra, ed il passato ci rammenta che malgrado tutte le assicurazioni ci piombarono addosso; assolutamente inattese, le ripetute convenzioni del 1898 e 1899, in seguito alle quali dovemmo poi assistere in Senato a quelle disastrose dichiarazioni dell'onorevole Canevaro il quale, nella seduta del 24 aprile 1899, ebbe a confermare che si era lasciato cogliere alla sprovvista dagli avvenimenti e che ormai bisognava rispettare i fatti compiuti. E per quanto riguarda l'Inghilterra ricorderò solo il linguaggio dei giornali inglesi e l'invio dei due incrociatori *Surprise* e *Theseus* a Tripoli, Bomba e Tobrouk, nel gennaio del 1902, quasi in risposta alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Prinetti, ministro degli esteri, alla Camera nella seduta del 14 dicembre 1901.

E non voglio più oltre trattenere la Camera, poichè lo scopo mio, come già dissi, era solo quello di tenere desta (se pure le mie poche parole saranno valse allo scopo) l'attenzione del Governo sui pericoli che potrebbero venirci da questa situazione abbastanza strana ed equivoca creatasi dalle circostanze. Io credo che sarebbe oramai tempo che da parte nostra qualche cosa di concreto si faccia, anche per dimostrare che noi non intendiamo restare eternamente inattivi di fronte alla preminenza che anche l'altro giorno l'onorevole ministro degli esteri ci ha detto essere stata indiscutibilmente riconosciuta per noi sulla Tripolitania e ciò

servirà anche di monito a coloro che potessero ritenere che noi ci disinteressiamo della questione e che profitterebbero ancora della nostra inazione per avvantaggiare i loro e pregiudicare sempre più i nostri interessi.

Ricordiamoci, poichè siamo ancora in tempo, che chiusa questa unica porta di Tripoli finora rimastaci libera, il mare, che fu detto *nostrum* sarà completamente perduto per noi. Rimarremo cosiserrati tra un'inesorabile cerchio di ferro, che finirà per uccidere tutte le nostre attività commerciali e la necessaria espansione della nostra esuberante popolazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Mi permetta la Camera di cominciare con una specie di parentesi. Già io non intendevo di fare una discussione sulla politica estera generale; ma anche allo svolgimento di quella che doveva esser la mia interrogazione politica su Candia, devo premettere alcune parole per una questione, direi, quasi personale.

Ieri, nel suo discorso così brillante di paradossi, l'onorevole Maggiorino Ferraris ha introdotto, e non ne ho compreso il motivo, Venezia. Dopo di aver accennato che io sarei geloso del suo sviscerato amore per essa e dopo di averla dipinta artisticamente come Venere, si è compiaciuto di farla figurare come un vampiro d'Italia.

Dissi quasi questione personale, perchè devo dichiarare non essere il caso di sentir gelosia: io prendo Venere e lascio a lui il vampiro. (*Si ride*). Infatti per combattere le spese militari, proposte dal Ministero, l'onorevole amico affermò che Venezia domanda milioni per il suo porto, milioni per la stazione marittima, milioni per le banchine; e domanda 100 milioni per la navigazione fluviale, ed altri 100 milioni per le sue difese. Aggiunse finalmente che Genova, accorta (si capisce: Genova deve essere sempre accorta, e Venezia non si sa che cosa abbia ad essere), invece di 100 milioni per la sua difesa, sarebbe più contenta di avere 100 milioni per il suo commercio.

Io spero che l'onorevole Ferraris venga un giorno a Venezia; allora, si persuaderà che noi vogliamo il peccatore si converta e viva. Trovando fra noi tutta la cortesia che egli merita, potrà anche vedere come ogni sua affermazione venga smentita dai fatti.

Nessun paese che abbia meno chiesto e meno avuto denari dallo Stato. Venezia per la sua stessa posizione, ad esempio, non